

Spunti di riflessione per la diagnosi della sindrome bibliofila¹

Il Bibliofilo, oltre ad apprezzare il riconoscimento di un insieme di oggetti apparentati da caratteri comuni, ed avere il gusto di raccoglierli, e di ordinarli – ossia di collezionarli – sente anche il bisogno di amarli nel senso di possederli, ossia di averli presso di sé, e di godere ripetutamente della loro presenza. Quale sia la causa prima che accende e stimola una tale passione non è noto, ma, quando si tratti di libri, si possono individuare i caratteri che quegli oggetti generalmente posseggono per suscitargli e attivarla. Quegli insiemi possono fondarsi su elementi di natura contingente o casuale rispetto all'essenza “mentale” dei libri, o riferirsi invece proprio a quei caratteri “intellettuali” che improntano ciascuna di quelle che Richard de Fournival (XIII secolo) definiva le areole della scienza.

I libri possono venir ricercati e collezionati per le seguenti ragioni:

1. Per il loro valore intrinseco, ossia per la qualità ed i meriti posseduti od espressi dal testo che contengono;
2. Per un loro valore estrinseco, ossia per caratteristiche inerenti alla loro origine, alla loro fabbricazione, e per il possesso di certi elementi o qualità; e cioè:
3. Per i meriti che derivano dalla loro rarità, e quindi dal fatto di essere ambiti e ricercati a motivo della scarsità degli esemplari rimasti, vuoi perché edizioni limitate, o in larga parte distrutte, sia in quanto proibite, condannate, bruciate sul rogo; o vuoi perché edizioni vietate durante la stampa, o subito dopo; o semplicemente perché si tratta di opere o edizioni di grande intrinseco pregio.
4. Per il fatto di essere parte o elemento integrante di un insieme di altri libri posseduti o desiderati;

1. Presentati su invito della Società Bibliografica Toscana al Convegno di S. Maria in Camprena del giugno 2014.

5. Per aver avuto origine da uno stesso tipografo, od editore, o per appartenere alla produzione di un medesimo luogo, città o nazione;
6. Per essere stati stampati in un determinato periodo o intervallo di tempo;
7. Per le caratteristiche, la qualità, la preziosità, o la stravaganza della legatura;
8. Per i pregi della edizione: antichità, tipo e qualità del supporto, presenza di miniature, decorazioni, incisioni, ecc.;
9. Per le dimensioni non comuni degli esemplari, lillipuziane o stragrandi, su carta speciale, o su materiali insoliti;
10. Per i pregi specifici dell'esemplare : loro unicità o singolare rarità, perché annotati o postillati da personaggi di grande levatura, o con dediche particolari o uniche;
11. Per essere stati proprietà di persone comunque celebri;
12. Per aver fatto parte di collezioni importanti;
13. Per essere stati ereditati da famigliari, o aver fatto parte della raccolta di famiglia;
14. Per rispecchiare, sia sul piano editoriale che su quello testuale, la storia, la lingua, la letteratura, la cultura, le caratteristiche di una regione, o di una città, o di una nazione.

Cosa valutano, invece, i Bibliografi:

Anche i Bibliografi hanno interesse per il libro, ma esclusivamente perché è un oggetto che contiene un testo, e quindi soltanto per le caratteristiche letterarie e le doti informazionali di quel testo, che, essendo espressione di un certo autore, costituisce la presenza di uno dei tasselli significativi nel gigantesco intarsio storico ed intellettuale dell'umanità.

Il libro bibliograficamente significativo rappresenta una tessera dell'immenso mosaico di quella noesi che è propria della specie umana, e che fa parte delle testimonianze imprescindibili del suo complessivo patrimonio mentale.

Se il libro significativo è una cellula nello sterminato tessuto delle memorie esogene che esprimono e documentano la civiltà, una collezione di libri forma una delle piste che guidano nel percorrere le strade della scienza, della filosofia, della poesia, della storia delle vicende umane.

Anche una grande biblioteca può non essere sempre un coacervo bibliograficamente coerente od organico in relazione ai libri che possiede; ma rappresentare, invece, piuttosto un cumulo di spezzoni o di macerie di depositi

documentari inomogenei ed irrelati, che rappresentano le varie mansioni sostenute dalla raccolta in epoche diverse, ma che non formano né una continuità temporale né una coerente e connessa trama semantica. Ne risulta che una raccolta bibliograficamente disomogenea e frammentaria non rappresenta affatto né una pregevole eredità né un patrimonio da conservare. Le dimensioni di una raccolta libraria non devono impressionare o incantare: o formano un autentico tessuto bibliografico o si riducono ad accumuli senza senso e merito.

Invece sono proprio le biblioteche private, come ho già dimostrato altrove, a poter costituire i genuini ed autentici paradigmi bibliografici, in quanto si tratta di collezioni che sono state allestite e guidate da una mente che coordinava gli acquisti e gli arricchimenti per conseguire un fine preciso, quello di dare corpo ad una creazione libraria che fosse indirizzata verso traguardi precisi e coerenti.

Chi non ha vissuto dentro al corpo di una grande biblioteca, e non ne ha respirato l'anima di volta in volta aggressiva e nostalgica, devota ed audace, non sa immaginare cosa sia in verità una collezione nella quale i secoli hanno depositato le loro glorie e la loro polvere; che noi cerchiamo di interpellare su quel che oggi ci interessa trascurando ciò che non sarà mai oggetto di curiosità per nessuno in avvenire; raccolte quindi che resteranno per sempre dei cenotafi privi di domande sulla loro insignificanza.

Sino a che punto la passione bibliofila sia stata il vero motore per l'allestimento di quelle che di volta in volta sono poi divenute delle importanti collezioni librarie, non è sempre agevole saperlo, ma sicuramente dietro a quella passione non agiscono solo l'impulso, la smania, e la foga ma bruciano il fuoco della intelligenza e l'ardore del sapere.

Una documentazione esauriente su tali apporti non è stata ancora attuata; ci si deve limitare alla lista che Edward Edwards ha pubblicato nel IV libro delle *Free Town Libraries* pubblicato nel 1869, e comprendente delle *Historical Notices of Book Collectors* che riportano in lista alfabetica un migliaio di collezioni private che sono confluite o in Biblioteche pubbliche o in altre biblioteche.²

Se Edwards aveva voluto fornire le prime linee di quel collezionismo librario di cui fosse rimasta traccia documentaria attraverso una sua successiva presenza bibliotecaria, oltre a segnalare quella rassegna d'avanguardia, vogliamo mettere in evidenza il lavoro di ricerca che ancora rimane da effettuare, oggi che la suddetta lista potrebbe allungarsi di molto. Indipendentemente dalla curiosità e dall'interesse culturale che si trovano implicati nelle

2. La lista completa delle collezioni private riportata da Edwards si trova riprodotta, oltre che nell'opera citata, alle p. 1033-1041 del vol. X (parte II) della nostra *Storia della Bibliografia* (Roma, Bulzoni, 1999).

vicende storiche e nei destini di singoli ardori bibliofili, con un'attenzione specifica, in particolare, per gli effetti che essi hanno avuto nella formazione di precise realtà bibliotecarie destinate al pubblico, veniamo a trovarci sullo stesso terreno che alimenta un importante filone di indagini di natura squisitamente bibliografica: ossia quelle che riguardano l'instaurarsi e l'organizzarsi di nuclei bibliografici assai specifici, e cioè derivati da scelte che abbiano coinvolto, in modo strettamente personale, passione intellettuale, bisogni conoscitivi, attività scientifiche, e disponibilità documentaria.

Dal momento che, per quanto attiene alla composizione ed alla struttura delle collezioni private, i fattori di casualità, di genericità, o di aspecificità bibliografica risultano certamente assai più ridotti che nelle raccolte indirizzate ad uso collettivo, il rilievo che le prime hanno nella individuazione e nella determinazione delle topologie costitutive e distributive dell'orbe librario appare quindi molto più significativa e più istruttivo. Come dire, più esplicitamente, che i rapporti fra Bibliografia e Biblioteca vengono a trasparire e ad approfondirsi con maggiore lucidità e profitto nello studiare le collezioni individuali invece che per il mezzo investigativo offerto dalle raccolte pubbliche.

Per l'affinità, ma ancor meglio per la superiore eleganza di un testo in cui, nei primi anni dell'Ottocento, Jardé ha non solo precisato i caratteri peculiari della Bibliografia contrapponendoli a quelli della Bibliologia e della Bibliomania, ma ha caratterizzato l'essenza stessa della Biblioteca, e per quel che riguardava la Francia l'impovertimento e la decadenza delle istituzioni librerie, dovuta alle turbolenze della Rivoluzione francese, mi sembra opportuno riportare alcuni brani da un PRÉCIS SUR LES BIBLIOTHÈQUES ET SUR LA BIBLIOGRAPHIE di un non meglio precisato Monsieur Jardé, che François Ignace Fournier ha aggiunto alla fine della 2^a edizione, del 1809, del suo *Nouveau Dictionnaire portatif de Bibliographie*.

[...] Combien les temps sont changés! Cinq ou six années ont suffi pour anéantir une grande partie de nos richesses littéraires, et avec elles, le goût de la lecture et de l'étude. Quels ravages l'esprit de parti, les assignats, l'émigration, le vandalisme, l'ignorance, l'avarice, ont causés dans toutes les Bibliothèques de la France! Il est vrai, de nouvelles collections, formées de débris des anciennes, se sont élevées, mais c'est le Gouvernement qui les a faites; peut-être les a-t-il trop multipliées; et un grand nombre de particuliers depourvus de moyens ou dégoûtés, ne peuvent plus ou ne veulent plus réunir assez de livres pour mériter a leurs collections le nom de *Bibliothèque*.

Si nos renseignements ne nous trompent pas, nous pouvons assurer qui aujourd'hui la capitale de l'Empire ne renferme pas douze Bibliothèques digne d'être comparées aux anciennes du seconde ordre, si l'on ec excepte celles qui sont ouvertes au public, et quelques autres, telles que celles du Corps législatifs, de l'Institut, de l'Ecole de Médecine, etc.

Ce qui doit sur-tout affliger les amis des livres, c'est qu'il est presque certain que toutes les ventes publiques et tous les magasins d'ancienne librairie pourraient à peine fournir assez de bons ouvrages pour assortir trois Bibliothèques comparables à celle de duc de La Vallière. Que sont donc devenues nos richesses en ce genre? Comment se sont-elles échappées des nos mains? Veut-on le savoir? C'est à l'aide de papier-monnaie et du honteux agiotage qui en a été le résultat, que l'Angleterre, l'Allemagne et la Russie se le sont appropriées, pendant six années consecutives. [...]

Ce que nous venons de dire de Bibliothèques, nous conduit naturellement à parler de l'art que les arrange, de la science qui préside au choix de livres, et de leurs éditions. Cet art, cette science s'appellent Bibliographie.

Un grand nombre de personnes, même de celles qui ont de goût, et de l'instruction, même les gens de lettres et les savants, s'imaginent qu'il suffit d'acheter de livres et de les ranger sur de tablettes pour former une Bibliothèque, et n'ont égard dans leurs acquisitions, que au mérite intrinsèque des ouvrages. Si ces personnes avaient quelque connaissance de la Bibliographie, elles sauraient que tel ouvrage qu'elles jugent digne de leur estime, d'après sa réputation, ou d'après leurs connaissances particulières, est défectueux sur le rapport de l'édition; que tel autre dont le prix les effraye, joint à un mérite réel, ou celui de la rareté ou celui d'une grande correction; enfin que des livres placés sans ordre, les uns auprès de autres, formeront une collection, mais non pas une Bibliothèque.

Ce peu de mots suffit pour donner une juste idée de la science bibliographique, qui, pour être assez généralement regardée comme un affaire de mémoire et d'habitude, suppose néanmoins dans ces qui la cultivent avec succès, des connaissances étendues en fait de littérature et d'histoire, et sur-tout l'intelligence des langues anciennes et des quelques unes des modernes; un goût sûr, un discernement assez rare, même parmi les littérateurs; et cet esprit d'ordre qui est nécessaire dans tout ce que l'on fait, mais principalement dans la classification des productions de l'esprit, classification qui touche de ci près à l'arbitraire et à la confusion. [...]

Pourquoi donc les bibliographes sont-ils moins considérés qu'ils ne devraient l'être, et pourquoi, quand on fait leur éloge, oublie-t-on de parler de leur science bibliographique? En réfléchissant sur l'indifférence du public à leur égard, nous en trouverons la cause dans l'habitude où il est de les confondre avec les bibliomanes. C'est en effet parce qu'on a connu et qui on connaît des hommes qui, sans lumières, sans goût, sans discernement, et guidés uniquement par un instinct aveugle et une folle manie, achètent, achètent toutes sorte des livres bons et mauvais. Par la raison que ces livres portent une date ou n'en portent point; qu'ils ont été publiés par tel imprimeur, sur tel papier, ou qu'ils ont été reliés par tel ou tel relieur, etc. En cela semblables à ces ridicules amateurs d'objets de curiosités, qui fréquentent les ventes publiques, les magasins, et parcourent les quais, pour entasser dans leurs cabinets les tableaux, les dessins, les gravures, les bronzes, les médailles, les terres cuites, les émaux, les ivoires, les laques, les poissons, les papillons, les minéraux, et tout ce qui lui paraît remarquable ou par la matière ou par la forme; ces bibliomanes, dis-je, qui ne lisent jamais, ne considèrent un livre que comme un ornement, un meuble où ils n'aperçoivent d'autres défauts que celui qui attaque le matériel de l'ouvrage, tel qu'une déchirure, une tache ou de moillures. [...]

Ce Précis nous à été communiqué par M. Jardé.